

**DE MAGISTRIS****Non fu Mastella  
(ma i giudici)  
ad accusare il pm**di **RENATO FARINA**

Adesso si capisce chi ha telefonato al gip Clementina Forleo chiedendole «molta prudenza» nell'intervenire ad "Annozero" contro Mastella. È stato di certo un magistrato avveduto e bene informato sui veri mandanti della richiesta di trasferimento di "Luigi", il pm di Catanzaro difeso strenuamente dalla Forleo-facci-sognare. (...)

(...) C'è un documento di toglie d'alto rango, dove si parla della Procura calabrese chiedendo di controllare, osservare, trasferire. E ci si lamenta con il governo Berlusconi anche se non c'è più: sarebbe colpa dell'ex Guardasigilli se il Csm non può trasferire in modo spiccio la toga birichina, mai nominata espressamente, ma che tutti capiscono chi sia. Ecco la frase: «...la Giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati (Anm) sente infine il dovere di rappresentare all'opinione pubblica (interna ed esterna alla magistratura) che la controniforma Castelli ha privato il Csm del principale strumento a sua disposizione per intervenire in situazioni critiche di incompatibilità ambientale e professionale, cioè il trasferimento ex art. 2 della legge sulle guarentigie...». A quella riunione di Roma, 4 aprile 2007, partecipano e approvano le deliberazioni sette magistrati: Giuseppe Gennaro, Nello Rossi, Antonietta Fiorillo, Lucio Aschettino, Simone Luerti, Armando Spataro, Gioacchino Natoli.

Sono stati dunque i magistrati, diciamo meglio, i capi del loro sindacato a chiedere di mettere sotto ispezione la Procura di Catanzaro e in

particolare il sostituto Luigi De Magistris. Clemente Mastella non c'entra. Si è limitato a dar retta alle sette-magnifiche-toghe, con il risultato di passare per un persecutore dei paladini della giustizia. Chi glielo spiega ai ragazzi di Locrì, ai grillini e ai travaglini oltre che ai santoriani questa banalissima verità, che persino i giudici non ritengono di essere al di sopra delle ispezioni?

**Doppio standard**

Resta una domanda inevasa: perché i signori di cui sopra, che hanno un alto senso della giustizia, non hanno sentito il bisogno di esternare, lasciando che continuasse il linciaggio pubblico di Mastella? Paradossi italiani. Tutto normale. Quando si vede un nemico in difficoltà non per sue colpe si lascia che sia bastonato, che tanto se le merita, non è vero? Un po' come i presidenti delle squadre di calcio: protestano soltanto se l'arbitro sbaglia a loro sfavore, se no incassano volentieri il favore. Intanto constatiamo: carta canta, ci sono i verbali oggi in mano al Consiglio superiore della magistratura (Csm). Ed urla anche il silenzio di questi stessi vertici dell'Anm. Che peccato.

È andata così. A Catanzaro il 3 aprile scorso, quando nessuno sospettava - nemmeno lui stesso - che Mastella fosse già stato intercettato, la sezione locale dell'Associazione nazionale magistrati approva un documento durissimo. Sollecita che si traggano le conclusioni di una ispezione già condotta a Catanzaro disposta dal ministro della Giustizia. Si domanda di valutare altri presunti comportamenti "indisciplinati" di De Magistris. Citiamo i passi chiave.

«Ritenuto indispensabile ribadire la necessità ed opportunità che le problematiche insorte circa potenziali illegittimità di atti e comportamenti debbano trovare emersione, accertamento

e valutazione nelle sedi istituzionali competenti e non già sui mezzi di informazione locali e nazionali; rilevato, infine, che nei mesi scorsi si sono registrati reiterati interventi, con diffuse esternazioni sui mezzi di informazione (giornali e televisioni) locali, da parte del magistrato titolare delle indagini, dott. De Magistris, che hanno contribuito a rendere il clima ancora più infuocato, con affermazioni su fatti e soggetti per i

quali risultano essere in corso indagini e, comunque, inopportune e non aderenti al dovere di riservatezza che deve improntare ed assistere l'operato del magistrato; constatato che dette esternazioni continuano a registrarsi

con cadenza quotidiana oltre che sui media locali anche su quelli nazionali; chiede che il Sign. Presidente della Repubblica, il Consiglio Superiore della Magistratura, il Ministero della Giustizia e la Procura Generale presso la Suprema Corte di Cassazione, la Procura Generale di Catanzaro e l'Associazione Nazionale Magistrati di Roma svolgano, ciascuno per la parte di propria competenza, al più presto accertamenti in ordine ai denunciati profili di legittimità di atti e condotte, adottando, se del caso, i provvedimenti consequenziali».

L'Associazione nazionale magistrati si raduna il giorno seguente ed emette il citato lamento contro Castelli.

**Passare la mano?**

Intanto De Magistris, dopo la sua vittoria al Csm, che ha spostato al 17 dicembre il giudizio sulla richiesta "urgente" di Mastella, è tornato al lavoro. Sta lavorando alle indagini sui cui metodi deve esercitarsi il Consiglio superiore della magistratura? C'è chi sostiene l'obbligo di astenersi da quelle pratiche e il dovere di avocazione delle indagini da parte del Procuratore generale di Catanzaro. Si cita in proposito l'art. 372 del Co-

dice di procedura penale, dove tra i casi di astensione è prevista questa ipotesi (lettera A): «Se ha interesse nel procedimento». Un interesse morale, sia chiaro, non economico. Ad avallare questa lettura delle cose c'è una sentenza della Cassazione (n. 1660 del 1999). Si tratta di un gip e non di un pm, ma il caso è simile e la Suprema Corte spiega: «Non vi è dubbio, infatti, che egli sia condizionato dalla pendenza del procedimento disciplinare instaurato in conseguenza della sua precedente decisione essendo egli, inevitabilmente, portato a porsi il problema della possibile incidenza sul procedimento disciplinare della nuova decisione». Il linguaggio è orribile, ma il significato chiaro: il magistrato non può essere sereno, meglio si astenga. Ovvio. Questo non può significare lasciar evaporare l'indagine. Sarebbe un insabbiamento inaccettabile. In attesa delle decisioni del Csm, sarebbe però puro buon senso se De Magistris passasse il testimone a un collega.